

Valtrebbia



Stesse rocce in Himalaya

Serpentiniti simili a quelle del Piacentino si trovano anche in Himalaya. Anche in quel caso si tratta di resti dell'antica Tetide



Una veduta della Pietra Parcellara che si eleva sul paesaggio circostante come un massiccio sperone roccioso FOTO ZIOTTI



La Pietra Perduca, costituita anch'essa di materiale ofiolitico

Sulla Pietra Parcellara le tracce della Tetide un oceano scomparso

Le rocce che costituiscono questo rilievo si sono formate sul fondo del mare e rappresentano frammenti di antica crosta

Carlo Francou

● Circa duecento milioni di anni fa, quando la Terra era dominata in contrasto dai grandi sauri e la penisola italiana non si era ancora formata, un oceano oggi scomparso separava l'Africa settentrionale dall'Europa e dall'Asia: la Tetide. Successivamente la collisione della placca adriatica con il continente europeo chiuse la Tetide ad Est nella regione centrale originando il Mediterraneo e dando origine anche alle catene montuose delle Alpi e degli Appennini. Durante il Paleogene, tra 65 milioni e 23 milioni di anni fa, le grandi masse continentali

dell'Europa e dell'Africa proseguirono il loro avvicinamento, e in questa marcia schiacciarono e trascinarono le rocce sedimentarie che precedentemente si erano depositate sul fondo della Tetide.

Insieme a queste rocce vennero sradicati e sollevati i resti dell'antica crosta oceanica che andarono via via a costituire parte dell'attuale Appennino e che oggi costituiscono le cosiddette "rocce verdi" o "ofioliti".

Diversi paesaggi appenninici sono caratterizzati da questi scogli più duri e resistenti che emergono dai terreni argillosi circostanti coperti di vegetazione e di coltivazioni. È il caso della maestosa mole della Pietra Parcellara

che svetta sulla Valtrebbia. Questo rilievo è formato dai resti smembrati di quell'antichissimo fondale oceanico.

La roccia che la costituisce è la serpentinite (nome che richiama il suo colore, simile alla pelle dei serpenti), e è originaria del mantello, l'involucro concentrico che si trova immediatamente al di sotto della crosta terrestre. Questo materiale di carattere metamorfico (perché soggetto all'azione della pressione e della temperatura) doveva trovarsi sotto il fondo della Tetide, oceanico che, come abbiamo visto in precedenza, era destinato a scomparire perché le sue sponde (l'Africa e l'Eurasia) stavano lentamente avvicinandosi. Da quelle profondità è risalito durante il sollevamento delle Alpi e degli Appennini e come altri frammenti di quell'antico oceano è stata trasportata qui insieme alle argille su cui poggia, che degradano verso il greto del Trebbia, di fronte all'abitato di

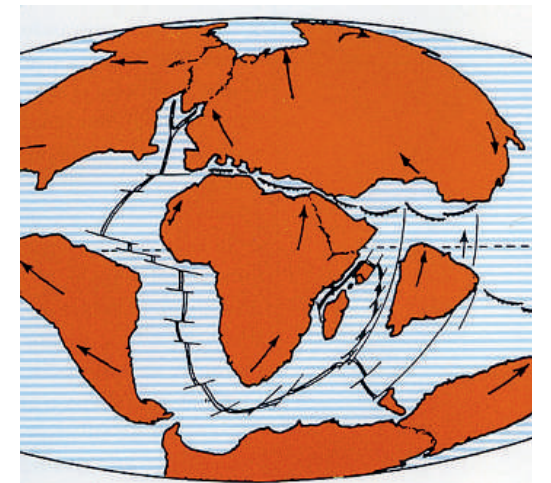
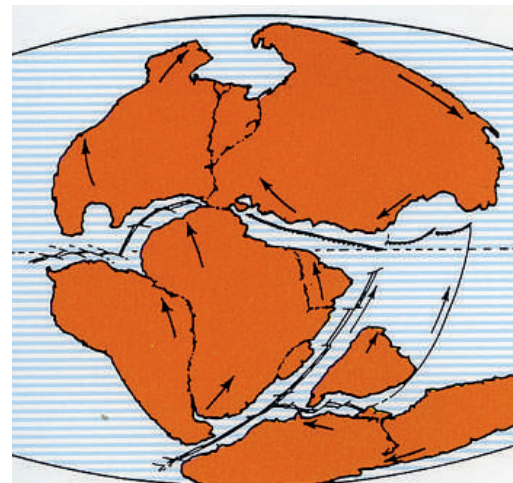
Perino.

Apoca distanza dalla Pietra Parcellara un altro ammasso roccioso ofiolitico emerge dai terreni circostanti; si tratta della Pietra Perduca, località di sicuro interesse architettonico e antropico

per la presenza della piccola chiesa e di due vasche scavate direttamente nella roccia, ma anche per gli aspetti naturalistici che la caratterizzano.

Parcellara e Perduca rappresentano una delle tante peculiarità

geologiche di cui sono ricche le valli della nostra provincia, un mosaico di terreni in grado di aprire delle "finestre" su un passato la cui storia è impressa proprio in quegli antichi ma affascinanti resti.



A sinistra: i continenti alla fine del Triassico, 190 milioni di anni fa. Fra il blocco euroasiatico e l'Africa si incunea l'oceano della Tetide. A destra: alla fine del Cretaceo, 65 milioni di anni fa, la Tetide tende a chiudersi, inizia a formarsi il mar Mediterraneo. Prosegue il cammino del subcontinente indiano da sud verso nord.

"DRAGHI IN MINIATURA"

Nelle vasche della Pietra Perduca nuotano alcune specie di tritoni

● La Pietra Perduca presenta diversi elementi interessanti. Primo fra tutti l'oratorio medioevale eretto nel decimo secolo proprio sulla roccia. L'edificio sacro è dedicato a Sant'Anna, madre di Maria. Sono tanti i piacentini affezionati alla chiesetta a circa 600 metri d'altezza, dedicata alla protettrice delle partorienti.

Sulla sommità ci sono due vasche, scavate in epoca antica, sempre colme d'acqua chiamate "letti dei santi", dove vivono dei bellissimi tritoni crestatati, anfibi molto delicati e sensibili all'ecosistema.

I tritoni sono anfibi che presentano un grande interesse a livello

naturalistico. Ogni primavera, le tranquille acque delle torbiere e dei laghetti di montagna si popolano di questi piccoli anfibi vivacemente colorati e dotati di creste sul dorso e sulla coda.

Per chi volesse avere notizie più dettagliate su questi animali consigliamo una visita al Museo di storia naturale di Piacenza dove nel settore dedicato alla montagna piacentina sono stati allestiti alcuni pannelli che ne spiegano le caratteristiche.

Tre sono le specie di tritoni che vivono nella provincia di Piacenza: il tritone punteggiato ("Triturus vulgaris"), specie di piccole dimensioni in cui gli adulti sono

lungi una decina di centimetri compresa la coda, di abitudini più terricole e ampiamente diffuso sul territorio provinciale; il tritone alpestre ("Triturus alpestris"), di piccole dimensioni, mostra una colorazione brillante ed è da considerarsi un relitto glaciale in quanto si è spinto sull'Appennino durante le fasi glaciali quaternarie; il tritone crestatato ("Triturus cristatus") è la specie di maggiori dimensioni con le femmine adulte che possono arrivare ad una lunghezza di 18 centimetri. Proprio sulla Pietra Perduca sono stati trovati gli esemplari di maggiori dimensioni con un insolita colorazione grigio-verdastra. Non è



Un tritone crestatato FOTO LUIGI ZIOTTI

raro trovare, sul nostro Appennino, femmine a colorazione grigioargentea mentre in pianura gli esemplari sono sempre molto scuri.

«Nelle vasche della Pietra Perduca fino ad alcuni anni fa mi è capitato di trovare tutte e tre le specie di tritoni» ricorda il naturalista e documentarista Luigi Zioti.

Durante la stagione invernale questi anfibi si nascondono in cavità sotto il terreno o in ceppi marciscono e restano inattivi, cessando di nutrirsi e riducendo al minimo il metabolismo fino al riaprirsi della stagione primaverile. «Il momento migliore per osservare i tritoni è la primavera quando, durante l'accoppiamento, ai maschi di tritone crestatato cresce una magnifica cresta» ricorda ancora Zioti.